

## Il non possumus di Fazio&Saviano

**I**n nome dei sacri e nuovi principi costituzionali della «libertà autorale» e «della libertà di scelta del Pubblico» (scritto con la maiuscola), Fazio e Saviano hanno detto di no alla richiesta delle famiglie pro-life di intervenire nel programma che ha ospitato Englaro e Welby.

**L**a cosa che più colpisce nella nota di rifiuto scritta da Fazio e Saviano - come al solito con il tono del comunicato ufficiale di un organo costituzionale (non a caso fa ricorso ad aggettivi come «inaccettabile») - è la mancanza di umanità. Che diamine, vi era stato chiesto soltanto di far parlare i genitori di ragazzi che sono in stato vegetativo da anni e che non vogliono lasciarli andare: mica di dire che Berlusconi è un grand'uomo, o che Bondi è un intellettuale. Insomma, la materia della vita e della morte è quantomeno opinabile, e non dovrebbe essere iscritta a poli e partiti. Si può rimanere duri e puri fustigatori dell'etica pubblica anche dando un microfono al padre di un malato terminale. O no? Si può concedere a quei genitori ciò che si è concesso al ministro Maroni. O no?

E invece no. Fazio e Saviano hanno risposto picche al Cda della Rai che aveva accettato la richiesta di molte famiglie e associazioni e di tanti parlamentari. Con la motivazione che, se dessero un diritto di replica ai pro-vita, ammetterebbero implicitamente che la loro ultima puntata era stata pro-morte. Buon argomento, se non fosse il modo in cui è sostenuto. E cioè che siccome Beppino Englaro ha letto una sentenza della Cassazione in cui si riconosceva al diritto di staccare la spina uguale dignità del diritto di accudire il paziente, erano state espresse le opinioni di tutti, nessuno escluso. Questo è il cuore della singolare autoconsiderazione in cui Fazio e Saviano tengono il loro programma. Essi lo concepiscono non come un talk show, dove si confrontano idee diverse e dunque esiste il diritto di replica e il pluralismo; ma come una narrazione, un testo artistico, o una cerimonia che rappresenta la realtà, e siccome la realtà è unica non è emendabile né soggetta al diritto di replica. A questo ci si riferisce col dogma della «libertà autorale». La quale può arrivare a pretendere che le ragioni delle famiglie che tengono in vita i loro cari possano essere state rappresentate da Beppino Englaro.

Una parola finale per i due consiglieri dell'opposizione del Cda, che non hanno partecipato al voto e poi l'hanno condannato, sostenendo - udite udite - che è frutto di «spinte esterne che non dovrebbero mai influenzare le decisioni del Consiglio Rai». L'idea di tenere la Rai al riparo dalle «spinte esterne» è, oltre che risibile vista la storia della Rai, anche un po' totalitaria. Essa fa il paio con la libertà autorale, perché sovraordina la Rai alla società, afferma che un programma è più vero della realtà, e dunque non può tollerare le «spinte esterne». Sempre in nome del Pubblico, con la maiuscola of course.

## Il non possumus di Sua Santità la tv

